

Perché il “grande fiume verde” è un’occasione storica

FORUM DEL FOGLIO CON STEFANO BOERI PER PARLARE DEGLI SCALI FS. TRE GIORNI DI WORKSHOP

Una grande sfida. Milano ha un’opportunità unica. Come New York nel 1860, che progettando Central Park si è imposta come una gemma nell’immaginario urbano del mondo, garantendo un futuro di rara bellezza e qualità della vita per i cittadini. Così è successo a Vienna nel 1865. E in tempi più recenti, negli anni Novanta, a San Francisco e Barcellona. Con la dismissione dei sette scali ferroviari – che si integrano e sovrappongono con i grandi interventi sulle periferie varati dal Comune – abbiamo la possibilità di realizzare un sistema continuo di abitativo, parchi, e giardini legati tra loro da corridoi verdi. Un fiume verde dentro Milano”. Il Foglio ha incontrato l’architetto e urbanista Stefano Boeri per parlare del più grande progetto di riqualificazione urbana in programma nei prossimi anni, quello degli scali Fs. Boeri già da tempo ha preso sul serio le idee della delibera (poi bocciata) della giunta Pisapia, le ha sviluppate e spiega qual è la sua visione urbanistica. Che rilancia con forza la visione di una Milano policentrica, sostenibile e con un occhio al mercato. “Sul perimetro dei sette scali si potranno costruire bordi urbani ad alta densità in grado di ospitare residenze per giovani e studenti, spazi di lavoro e artigianali, servizi ai cittadini, oltre che edilizia sociale e di mercato”. E da oggi a sabato si svolge un workshop di tre giorni con cittadini, istituzioni, cinque studi (invitati) di **architettura** di fama mondiale, urbanisti e studiosi. L’obiettivo di “Dagli Scali, la nuova città”, evento promosso da Ferrovie dello stato con il Comune di Milano e la Regione Lombardia, fornire il quadro di regole e obiettivi entro cui si svolgerà la trasformazione degli scali dismessi di Farini, Porta Genova, Porta Romana, Rogoredo, Greco-Breda, Lambrate e San Cristoforo (in-

sieme occupano una superficie di un milione e 250 mila metri quadrati). Durante il workshop cinque team guidati da architetti di fama internazionale, Benedetta Tagliabue, Cino Zucchi, Francine Houben, Ma Yansong e Stefano Boeri disegneranno gli scenari possibili. Quindi dibattiti aperti al pubblico e progetti di sviluppo. Istituzioni e progettisti daranno concretezza al lavoro dei tavoli realizzando elaborati e modelli che verranno presentati alla città nel marzo 2017. “Non c’è un progetto definito, nessuno ha avuto un incarico”, si precisa. La giunta, comunque, stringe i tempi. Lunedì Beppe Sala ha presentato il piano periferie. 356 milioni di investimento per riqualificare Giambellino-Lorenteggio (117 milioni), Adriano-Padova (63 milioni), Corvetto-Chiaravalle (49 milioni), Niguarda-Bovisa (35 milioni), Q8-Gallaratese (32 milioni). Boeri insiste, presentando la sua visione degli scali, sulla grande occasione urbanistica di collegare questi interventi a quelli sulle periferie, con una visione policentrica e di sistema. “Sala ha un’occasione straordinaria per cambiare totalmente i connotati di Milano. Il piano delle periferie del Comune è strettamente legato alla riconversione degli scali ferroviari dismessi. Bisogna lavorare coinvolgendo i cittadini a legare questi nuovi centri urbani. È ormai il destino di Milano. E ogni zona la sua specificità”, sottolinea Boeri. Facciamo un esempio. Scalo Farini, il più appetibile. 618 mila metri quadrati. Si costruiscono ai bordi dell’area 8-10 grattacieli di non altissime dimensioni, alti 80-100 metri, liberando così all’interno un parco di 550 mila metri quadrati. la visione verticale piace a Boeri. “Riduciamo il numero di superficie costruita e manteniamo i volumi costruendo in altezza. Il problema non sono le volumetrie ma la superficie verde che aumenta considerevolmente. Al-

lo scalo Farini abbiamo immaginato un prato e uno spazio protetto dedicato ai bambini. Sì, un parco per i bambini: era un’idea di Fulvio Scaparro che aveva anche battezzato il nome dello spazio per l’infanzia: Aul’ Ule’. Certo poi ci sarà il costruito: edilizia sociale e di mercato. E molto social housing”. Boeri con i suoi 25 collaboratori si è portato avanti. Prendiamo lo scalo di Porta Romana, 216 mila metri quadrati. Si possono destinare al verde 195 mila metri quadrati. “Noi vorremmo far diventare Porta Romana l’area dello sport: campi da calcio, piste d’atletica, basket, pallavolo, piscina. Lo scalo di Porta Genova, 89 mila metri quadrati, 80 mila mq destinati al verde e, in particolare, all’agricoltura urbana. Attenzione. Non si tratta di riconvertire a spazio verde una fascia di binari. Si va oltre. Si costruiscono servizi per i cittadini, per i quartieri. Dentro le aree dismesse degli scali ferroviari e fuori. Si potrebbero utilizzare gli oneri di urbanizzazione per riqualificare i quartieri unendo le risorse messe a disposizione dal Comune. Abbiamo la possibilità di ripensare Milano. Di pensare in grande. Del resto Manhattan non sarebbe la stessa senza Central Park”. Il workshop di oggi, domani e sabato aprirà sicuramente il dibattito sui grattacieli sì, grattacieli no. Con il rischio di tralasciare la grande risorsa verde in campo. La città sarà chiamata a una grande riflessione sul progetto suolo e sulla sua capacità di essere un fattore di redistribuzione della ricchezza nel territorio. Se così non fosse la visione dei progetti di sviluppo sugli scali sarebbe carente. Oggi ci sono solo le linee guida. Da oggi i cittadini scenderanno in campo per giocare la partita della condivisione. Con una regia pubblica e un proprietario come Ferrovie dello Stato che di quei 35 chilometri di binari non sa più che cosa farsene.



Il “fiume verde” di Milano in una elaborazione dello studio Stefano Boeri Architetti

